

RICORDARE FRANCO FILENI STUDIOSO RICORDANDO UN GRANDE AMICO

MARIELLA COMBI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI “LA SAPIENZA” DI ROMA

Ho conosciuto Franco Fileni al termine dell'esame di Psicologia dinamica del prof. Franco Fornari, psicoanalista e teorico contro la guerra nei primi anni '60, al quale faceva da 'assistente' sebbene fosse ancora uno studente del secondo o terzo anno della facoltà di Sociologia di Trento. Era il 1969-70 e la psicoanalisi rappresentava, in quel periodo, un suo interesse che egli ha avuto l'opportunità di approfondire grazie alla seppure breve presenza del famoso psicoanalista tra i docenti giunti in quella piccola università che aveva assunto un ruolo 'rivoluzionario', sebbene fosse collocata nella periferica cittadina del nord, e che aveva attratto studenti e docenti provenienti da tutte le regioni e le università italiane. Un ambiente particolare, piccolo e totalmente isolato dal contesto cittadino che lo respingeva, la Facoltà di Sociologia era l'Università di Trento. E lì, nel piccolo atrio, in un mare di eskimo, jeans e gonnelloni, Franco sempre in giacca e cravatta creava un elemento di forte contrasto, un'immagine solitaria che era guardata con sospetto da chi era convinto che adottare l'abbigliamento 'giusto' fosse la prova dell'appartenenza a un pensiero politico di sinistra. Il rapporto con Fornari ha anche offerto a Franco la possibilità di frequentare a Milano i prestigiosi seminari dell'Istituto Italiano di Polemologia, argomento quello contro la guerra che rese Fornari famoso a livello internazionale. Ricordo, tra gli altri, Jacques Lacan in pelliccia di visone lunga fino ai piedi e con un lunghissimo e arzigogolato sigaro....

E quell'immagine di isolamento mi ritorna in mente talvolta come emblematica di un percorso di studio e di vita che ha rifuggito in tutti i modi la solitudine per una continua ricerca di amicizia, condivisione,

dialogo che fosse a Trento, a Padova, a Cosenza o in Val Senales, luogo privilegiato per alcuni anni delle sue vacanze invernali e delle sue solitarie camminate estive verso i rifugi in un ambiente umano come quello della montagna, aperto all'incontro, alla solidarietà e alla compagnia. Nel frattempo l'incontro con il prof. Gualtiero Harrison e con l'antropologia culturale, disciplina nella quale Franco si laurea con una tesi di carattere etnografico sulle strutture della parentela in un piccolo paese, Mangone, nelle vicinanze di Trento. Una ricerca sul campo, con relativi approfondimenti teorici su Claude Lévi-Strauss e sulla metodologia etnografica, che fornisce l'esperienza pratica per la ricerca che nell'anno successivo alla laurea lo porterà all'Università della Calabria per svolgere un'altra etnografia, a San Benedetto Ullano, nell'ambito della ricerca sugli italo-albanesi della provincia di Cosenza, diretta da Gualtiero Harrison e da Matilde Callari Galli. Nel corso di questa etnografia affronta anche l'analisi degli aspetti linguistici e della prossemica di Edward T. Hall, appena arrivata in Italia. Sono i primi anni Settanta e l'impostazione teorica e metodologica dell'antropologia culturale, introdotta in Italia dal prof. Tullio Tentori, è in espansione e carica di teorie e di progetti che affasciano i primi studenti che si laureano in questa disciplina non ancora presente in tutte le università. In questo periodo, Franco instaura con 'Walter' un'amicizia profonda, quasi una fratellanza simbiotica negli atteggiamenti, che durerà parecchi anni e un rapporto di rispetto intellettuale che, quando la ricerca sugli arbëreshe volge alla fine della sua prima fase, lo porterà a seguire Harrison a Padova nella appena nata facoltà di psicologia. Il periodo trascorso in quella città, nella cui università ha un contratto, è un periodo tranquillo, sereno e piacevole della sua vita sia da un punto di vista accademico sia da quello personale. La frequentazione del Laboratorio Permanente di Antropologia Culturale, fondato da Harrison, e del CIAC, creato da Tentori a Roma, offrono una vivace apertura particolarmente importante nei primi anni di formazione di uno studioso che marcherà anche il modo di insegnare di Franco tendente ad allontanare gli studenti dal pensiero di senso comune per 'aprire la mente', allargare le possibilità di analisi dei problemi seguendo percorsi non scontati. L'interesse verso gli studenti è stato per lui una spinta ad approfondire metodologie e teorie e ad essere aggiornato sui cambiamenti teorici in atto per offrire loro interessi e capacità di letture interdisciplinari. Nei primi anni Settanta, era cominciato infatti, negli Stati Uniti soprattutto, ma se ne avranno i primi segnali negli anni '80 in Italia, un processo di revisione delle discipline umanistiche e sociali

che implicavano in primo luogo argomenti quali la comunicazione, il linguaggio e la cultura - processo sollecitato anche dall'inizio dell'espansione dei computer pure al di fuori delle Università - temi che saranno al centro dei suoi studi e delle sue curiosità.

L'incontro con le teorie linguistiche lo porta a frequentare i famosi seminari estivi organizzati dal Centro Internazionale di Semiotica e Linguistica (CISeL) dell'Università di Urbino diretto prima dal prof. A. J. Greimas e poi dal prof. Pino Paioni.

E dopo l'Università di Padova, l'arrivo a Cosenza nella prima metà del 1970 in un contesto pieno di vivacità accademica prodotta dalla consapevolezza, da parte dei molti giovani docenti in arrivo da altri atenei, di essere protagonisti della fondazione di una nuova università: Arcavacata. Anche qui il contesto è quello di un luogo periferico, di una città estranea, spesso contraria, alla nuova realtà in costruzione a pochi chilometri sull'immagine del campus universitario americano. Qui prende casa e rimarrà a lungo Franco anche quando il fervore dell'inizio si sarà spento e riporta in primo piano gli interessi per la comunicazione, il linguaggio e le problematiche relative alla cultura di massa e all'informatica. Insegna Sociologia della comunicazione di massa, etichetta nella quale si trova un po' stretto e che amplierà nei contenuti, riducendone in pratica il titolo a Sociologia della comunicazione, con il suo costante interesse verso gli aspetti culturali del cambiamento introdotti dall'emergere dell'informatica anche a livello sociale. Vince il concorso a professore associato.

A Cosenza c'è un altro incontro importante: quello con Angela e Ottavio Cavalcanti, amicizia che è stata fondamentale nel corso della sua più che decennale permanenza. L'essere accolti e diventare parte delle loro famiglie è stato un supporto fondamentale nei momenti difficili, nei tanti ostacoli da superare a livello accademico e umano. Ho già detto quanto fossero importante per Franco i rapporti di amicizia, il non sentirsi solo, anche se talvolta il suo atteggiamento un po' spigoloso e l'esternazione di realtà non gradite all'ascoltatore gli creavano, da parte di coloro che non andavano oltre la prima impressione, delle antipatie. Gli innumerevoli pranzi domenicali e cene a casa Cavalcanti sono stati importanti non solo per noi ma sono famose anche tra altri amici e docenti 'pendolari' o di passaggio in università che Ottavio incontrava nel corso della sua attività di docente ad Arcavacata. Le discussioni teoriche, i problemi accademici si sono accavallati nelle piacevolissime ore trascorse insieme. Ma anche gli inviti di Michele e di Clara e dei loro

familiari hanno creato, soprattutto in occasione di festività quando non c'è più stato il riferimento affettivo di Terni, rapporti importanti contraccambiati, come è sempre stato, da grande lealtà e dal rispetto. Risate e dolori condivisi: non è poca cosa nella vita di una persona estranea all'ambiente sociale. Un'altra amicizia nasce in queste prelibate ore di 'casa Cavalcanti', quella con Luigi M. Lombardi Satriani, divenuto poi preside della facoltà di Lettere e Filosofia dove Franco insegnava, con il quale è intercorso oltre a un rapporto amicale anche la condivisione di attività di ricerca con la sua équipe.

Un cittadino di Cosenza con il quale Franco ha instaurato ottimi rapporti è l'on. Gino Picciotto, figura di spicco del PCI cosentino e calabrese, che ha frequentato insieme al suo gruppo di amici o incontrato nel suo studio di pittore. Anche in questo caso, si tratta di una persona con interessi intellettuali molteplici e curiosa verso gli altri che lo ha accolto insieme alla sua 'compagnia'.

Nei primi anni '80 è importante anche l'incontro con Massimo Negrotti, l'IMES e il Laboratorio di cultura dell'artificiale (LCA) da lui fondato nella Facoltà di Sociologia dell'Università di Urbino. Entra così a far parte delle sue iniziative internazionali che sono state di estrema importanza per la possibilità di confronto e di scambi teorico-metodologici ricchi e variegati. Si dimostra così, ancora una volta, l'apprezzamento intellettuale oltre che personale che è riuscito a suscitare in molti colleghi.

Nel frattempo sono intervenute le grandi delusioni accademiche prodotte da quell'abitudine perversa - cosa ormai nota non solo agli addetti ai lavori - che sono i concorsi 'blindati' e 'pilotati', che è la vittoria di un concorso (oggi abilitazione) di candidati improbabili, ma 'vicini' ai docenti di potere o alla corrente interna alla disciplina che ancora oggi imperversa e che ha contribuito fortemente ad abbassare il livello di qualità dell'università italiana. Per chi, come Franco, ha l'onesta intellettuale e umana come base del suo comportamento, queste esperienze incidono ancor più smorzando spesso l'entusiasmo e la disponibilità personale nell'attività universitaria. Franco ha continuato, invece, a impegnarsi nella didattica e nella ricerca con l'interesse e l'apertura di sempre.

E infine il trasferimento a Trieste, altra città periferica e la scelta di vivere a Muggia, piccolo paese in riva al mare con qualità della vita 'a dimensione umana', dove è riuscito a costruire una rete di relazioni. Nei primi anni fonda il Laboratorio di informatica e instaura poche ma solide collaborazioni di lavoro con colleghi, alcuni dei quali sono anche suoi amici. Da qui in poi il corso della vita ci allontana e la frequenza dei

nostri rapporti si allenta piano piano. E poi il matrimonio con Elena e l'arrivo dell'amatissimo figlio Riccardo del quale è orgoglioso e riguardo al quale, nelle ultime telefonate, paventa il possibile dispiacere di non vederlo crescere.

Scrivere di lui non è stato facile: questa memoria vuole solo essere un racconto di vita vissuta, ispirato da ricordi spesso non controllati e a grandi balzi di un pezzo del percorso di vita di Franco, quello che ho conosciuto. Non riesco ancora ad accettare razionalmente e affettivamente la triste realtà della sua rapida malattia e della sua scomparsa. A volte, nella vaghezza temporale che inganna la memoria, la mano si tendeva verso il telefono per ricordare insieme una data, un periodo o un episodio.... Grazie Franco per gli stimoli intellettuali, per il sostegno nei tanti momenti difficili e per la tua fondamentale amicizia.